

Il Marano Ragazzi Spot Festival

di Jole Garuti

Un articolo di giornale si dimentica facilmente, le immagini no, ti entrano dentro e ci rimangono, si mescolano con le tue esperienze passate e con i tuoi sentimenti, te le ritrovi davanti quando meno te l'aspetti. Anche perché c'è la musica che le accompagna e ne sottolinea i momenti salienti, e allora bastano due note per farti ricordare lo spot, la scena, lo slogan". Così ha commentato gli spot del Marano Spot Festival un universitario venuto per vedere, per ritrovare gli amici e per aiutare. Ha capito tutto. Si può discutere pensando a De Sanctis se sia più importante la forma o il contenuto di uno spot, ma quelle brevi scene suscitano emozioni e fanno riflettere. Questo vogliono gli organizzatori del festival, primo fra tutti Rosario D'Uonno che ne è l'inventore.

Come nasce uno spot? La tecnica dettata dall'esperienza di tanti anni è di far sedere tutti i partecipanti in cerchio, studenti e docenti insieme, anche se di più classi. Ognuno deve dire, e nessuno può astenersi, qual è l'argomento, in positivo o in negativo, che vorrebbe come soggetto dello spot. Dopo tre giri di "chiamate" si scopre che, quasi per magia, c'è un argomento su cui converge la maggioranza, e si passa allora a decidere come rappresentarlo, scegliendo insieme le immagini, i colori, i suoni. Infine "Ciak, si gira!". A volte in tre giorni si riesce a fare tutto. I docenti sanno da sempre che le immagini sono fondamentali per ottenere l'attenzione dei ragazzi e ancor più dei bambini: creare uno spot significa però coinvolgerli anche nello sceglierle e nel produrle, affinando quindi la loro sensibilità artistica. E pedagogia attiva, viva. Gli spot in concorso per il festival variano da 30 secondi a 3 minuti. Quest'anno ne sono arrivati un centinaio da scuole di tutta Italia e ne sono stati selezionati 35, da sottoporre al vaglio di tre giurie: una composta da esperti, una giuria tecnica formata da quaranta ra-

gazzi delle scuole di Marano precedentemente formati, una giuria popolare chiamata "Lo voto anch'io", che ha coinvolto 5.000 ragazzi di tutte le scuole della città e 100 classi di scuole della regione Campania.

I premi diventano ogni anno più belli: quest'anno erano piccoli aquiloni in ceramica con smalti colorati creati dall'Ipsia Giovanni Caselli di Napoli, da esporre con orgoglio nella bacheca della scuola.

Per dare un'idea dello spirito del festival basta dire che presidente della giuria era Giulia, una ragazzina di undici anni di prima media, mentre il regista Giuseppe Ferrara, autore di film come *Giovanni Falcone* o *I banchieri di Dio*, era vicepresidente.

Marano è una città tanto vicina a Napoli da esserne quasi un prolungamento, come Scampia e Secondigliano, tristemente famose. La camorra vi è presente in forze, a Marano abitavano infatti gli uccisori di Giancarlo Siani, il giovane giornalista eliminato perché aveva denunciato i rapporti fra camorra e politica. A lui è intitolato il teatro in cui si svolge il festival, a lui è stata dedicata una serata, con proiezione del film *Fortapasc* e il commento del fratello e del regista Marco Risi. In quel territorio, l'anno passato è stata drammatica l'emergenza rifiuti, e il festival ci ha riflettuto sopra, proiettando *Il signore delle ecoballe*, un intelligente video realizzato con Legambiente, che spiega in modo chiaro l'origine dell'inquinamento e promuove la raccolta differenziata. Ci hanno lavorato moltissime scuole della provincia di Napoli. Se in altre regioni d'Italia, soprattutto al Nord, si fatica a proporre alle scuole progetti didattici sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso, a Marano parlare di camorra è considerato di vitale importanza per il futuro della città e dei suoi abitanti. Dodici anni fa, i docenti hanno deciso di fare educazione alla legalità e quindi antimafia in un modo vivo: non conferenze e dibattiti, ma produzione di filmati, discussioni, progetti didattici finalizzati a capire gli stati d'animo dei ragazzi, a far loro sentire che c'è chi li capisce e vuole aiutarli a crescere. Gli argomenti degli spot di quest'anno sono stati come sempre vari, ma sono stati premiati il dovere di accogliere gli extracomunitari, il confronto con la persecuzione nazista dei diversi, la valorizzazione del proprio territorio, i rischi dei "botti" a Capodanno, le estorsioni, le morti sul lavoro, il rispetto della Costituzione.

Il festival è anche l'occasione per incontrarsi, conoscersi,

confrontarsi. I ragazzi delle scuole partecipanti sono per una settimana ospiti delle famiglie maranesi, in un megagemellaggio che annienta i pregiudizi. Si cementano amicizie durature. Partecipare ai laboratori del festival, scherzare e ridere insieme, rispondere alle sollecitazioni del brillante conduttore Pietro Pignatelli, è un impegno positivo e può diventare un inizio, se necessario, di cambiamento.

Da tre anni a Marano è stato aperto anche un altro fronte, più difficile: avvicinare i giovani del carcere minorile di Nisida. Si è riusciti, grazie alla sensibilità e alla professionalità degli educatori, a organizzare un incontro con al-



cuni familiari di vittime di mafia, per i quali non è stato certo facile varcare quel portone, sapendo che l'omicida del loro parente era uscito da quel carcere ed era stato presto rafferato dalla camorra. Ora a Nisida si fa un lungo lavoro di rieducazione, di sostegno e di aiuto, per un reinserimento positivo nella società. E ci sono i risultati. Alcuni di questi giovani, ormai alla fine della pena, sono stati portati l'anno scorso a Bari e quest'anno a Napoli, alla "Giornata della Memoria e dell'Impegno" organizzata dall'associazione Libera. A Bari sono stati tre giorni consecutivi fuori dal carcere, un'esperienza che era una sfida, ha dichiarato il direttore di Nisida. È andata bene, i giovani hanno anche partecipato alla lettura dei nomi delle vittime della mafia e a Marano hanno raccontato l'emozione provata in quel momento davanti agli occhi dei familiari delle vittime. Quest'anno hanno fatto un altro passo, hanno attaccato su un muro del cortile del carcere tante mattonelle fatte da loro con su scritto il nome di una persona uccisa dalle mafie: insieme formano un aquilone.

La sintesi di tutto questo è nelle parole della brochure: "Insieme per abitare le emozioni di un'altra scuola possibile, per conoscere la scuola che educa all'incontro, alla tolleranza, alla solidarietà, alla memoria; per vivere la scuola che avvicina, che unisce, che parla alla testa rivolgendosi al cuore. Insieme, per respirare la poesia, per innamorarsi della bellezza". E ancora: "Insieme per un impegno di civiltà, per un impegno di giustizia, per scegliere consapevolmente da che parte stare, per costruire la pace, per sostenere i valori della democrazia, della partecipazione, per crescere coniugando l'essere, il noi".

Le norme per partecipare al Marano Spot Festival 2010 sono nel sito www.spotragazzi.it.

jolgar@fastwebnet.it

J. Garuti dirige il Centro Studi S.A. Omicron di Milano

Lo studio e l'apprendimento

di Vincenzo Viola

Vittorio Campione
e Annamaria Poggi
**SOVRANITÀ,
DECENTRAMENTO, REGOLE
I LIVELLI ESSENZIALI
DELLE PRESTAZIONI
E L'AUTONOMIA
DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE**
pp. 217, € 18,
il Mulino, Bologna 2009

La "decentralizzazione territoriale", come opportunamente preferisce dire Annamaria Poggi invece di "decentramento amministrativo" per sottolineare che non si può trattare solo di un'iniziativa attuata dal centro, ma richiede anche un coinvolgimento del territorio, trae origine dalla riforma del Titolo V della Costituzione e viene rafforzata, a quanto sembra, dalle norme sul federalismo fiscale; essa riguarda tutti i servizi al cittadino, in particolare il sistema di formazione scolastica e professionale. Fino a queste modifiche costituzionali e legislative, infatti, l'omogeneità dell'offerta formativa era stata garantita, almeno sulla carta, dal centralismo del ministero della Pubblica Istruzione e dalle sue propaggini amministrative (provveditorati, ecc.) e funzionali. Il totem di tale sistema era il "programma ministeriale", feticcio che, peraltro, continua a vivere nella testa e nell'opera di molti insegnanti e dirigenti scolastici anche se nella normativa non esiste più da un decennio (ma continuano a esistere le sue propaggini, come ad esempio le prove comuni dell'esame di stato), da quando, cioè, la legge 59/1997 ha posto l'autonomia scolastica come base del sistema di formazione.

Ma il venir meno del controllo centralizzato e capillare attuato dallo stato e il passaggio di strumenti e funzioni alle regioni (anche la spesa, tranne che per il personale, è oggi controllata in gran parte dalle amministrazioni decentrate) pone sul tappeto una questione di fondamentale importanza, senza la cui soluzione verrebbe meno il compito dello stato di definire le norme generali e i principi fondamentali dell'istruzione e sarebbe in forte dubbio anche il valore legale del titolo di studio. Si tratta della definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) del servizio scolastico: infatti "i LEP null'altro sono che l'organizzazione strutturale attraverso cui norme generali e principi fondamentali garantiscono l'uguaglianza sostanziale nel godimento dei diritti". Non si tratta di una questione di basso profilo: i LEP, secondo il decreto legislativo 112/1998, devono definire i livelli essenziali dell'offerta formativa, cioè l'articolazione dei percorsi formativi, i requisiti dei docenti, la valutazione e la certificazione delle competenze, delle strutture e dei relativi servizi. Il soggetto che

deve compiere questa operazione non è uno solo (e non mancano conflitti di attribuzione di competenza), in quanto vanno contemplate esigenze di unitarietà ed esigenze di differenziazione: lo stato deve definire standard di tutela uniformi che valgano per l'intero territorio nazionale, le regioni devono legiferare in materia in corrispondenza alle esigenze e alle prospettive occupazionali locali, le scuole, infine, dovrebbero articolare la propria offerta formativa all'interno dei parametri forniti dalla legislazione nazionale. Allo stato attuale i soggetti più attivi sembrano essere le regioni, o almeno alcune di esse (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria): lo stato invece è latitante e "la legislazione regionale sull'istruzione e sulla formazione professionale sta proliferando senza avere a monte l'individuazione di LEP".

Ma tutto ciò cosa comporta di fatto per la scuola, per coloro che vivono e operano tra i banchi? Come segnalano con ampia documentazione gli autori di questo libro, l'autonomia scolastica corroborata dai LEP può comportare una svolta decisiva, che può essere sintetizzata nel passaggio dal diritto allo studio a ciò che viene chiamato "diritto all'apprendimento". Non si tratta di un gioco di parole: il diritto allo studio si configura, nei fatti, come un dato quantitativo, cioè la disposizione per cui ogni adolescente italiano ha il diritto di frequentare la scuola per dieci anni o almeno fino al compimento del sedicesimo anno.

Se poi non riesce a concludere il ciclo di studi (che peraltro si concluderebbe inopinatamente al secondo anno delle superiori) e/o ciò che gli/le viene insegnato non offre nessuna interfaccia con ciò che incontra nella vita o con ciò che gli/le serve per lavorare, poco importa.

Invece il diritto all'apprendimento è un dato qualitativo, perché si fonda sul fatto che la scuola è chiamata a dare una risposta ai bisogni formativi: non ci si domanda più quanto tempo uno studente debba stare nelle aule scolastiche, ma quanto dalla scuola abbia effettivamente ricavato al fine della sua preparazione civile e professionale. Questo cambiamento non è un assunto volontaristico e di astratta aspirazione riformistica, ma è congruente con la nuova funzione della scuola nella società della comunicazione e dell'informazione: "La scuola - puntualizza infatti Vittorio Campione - non è più l'unico luogo nel quale avviene l'apprendimento (...) ma rimane l'unico che può organizzare, sistematizzare e dare significato a quanto si è appreso altrove. Integrare profili e produrre sapere diventa quindi il contenuto che il moderno servizio di istruzione mette a disposizione dei cittadini".



Nati per leggere

Si inaugura la prima edizione di *Nati per leggere*, un premio dedicato alla lettura in età prescolare. Il progetto intende stimolare la lettura in età molto precoce premiando progetti editoriali e attività propedeutiche pediatriche nella convinzione che la lettura ad alta voce, in particolare, contribuisca allo sviluppo sul piano cognitivo, relazionale e fisico.

Il premio si organizza in cinque sezioni "nascere con il libri"; "crescere con i libri"; "libri di cantiere"; "reti di libri"; "Pasquale Causa". Il premio è sostenuto dalla Regione Piemonte, Città di Torino, Fondazione per il Libro, Associazione Nazionale Pediatri, Centro per la salute del Bambino.

Per informazioni:
www.natiperleggere.it